NASCITA DEL BORGO LIBERO
-Lettura Comparata delle Fonti -

Con tutto il cuore dedico il presente contributo a quanti mi hanno sempre stimolato a procedere nella mia ricerca storica delle fonti e dei reperti che suffragassero le mie tesi. Ringrazio altresì quanti non si sono trovati d'accordo con le mie idee e con le mie sintesi; a questi devo lo sprone a rileggere le fonti e a riorganizzare le deduzioni, affinché potessi dissipare anche le loro perplessità.
Da sempre sono convinto che molto spesso le prove vadano lette criticamente e che non sempre la prima lettura, oppure quello che il primo approccio ci mostra, corrisponda alla esatta interpretazione che dalla fonte si possa inferire.
La finalità del presente contributo è quello di esplicitare quante più informazioni si possono ricavare dalle fonti scritte a noi pervenute sulla Fondazione del Borgo libero di Villafranca di Verona da parte del Consiglio Maggiore del Comune di Verona.
Allo stato attuale noi possiamo fare riferimento almeno ai seguenti documenti:

1 – Archivio di Stato Verona
2 – Archivio Balladoro, presso Biblioteca Comunale Povegliano Veronese
3 – Le Villa del territorio veronese soggette al districtus di Verona nel 1184, da Rossimi 1985, in Gian Maria Varanini, Fabio Saggioro, Ricerche sul paesaggio e sull'insediamento d'età medievale in area veronese.
4 – Studiosi del Comprensorio di Villafranca di Verona, a cura di Ezio Filippi, Accademia Agricoltura di Scienze e Lettere, VERONA 2019
5 – Girolamo dalla Corte, Dell'Istorie della Città di Verona, Venezia, 17744, pag. 240 e seg.

I primi due documenti, quello dell'Archivio di Stato e quello dell'Archivio Balladoro, in buona sostanza affermano la stessa cosa: una particolareggiata, dettagliatissima e precisissima articolazione dell'abitato e dei campi agricoli afferenti all'insediamento interessante la Fondazione del Borgo Libero.
Dalla lettura attenta e ragionata risulta un ritratto vivido dell'organizzazione agraria che il Consiglio Maggiore statuiva tramite i propri delegati, primo fra tutti Viviano degli Avvocati.
Prima di passare all'analisi dettagliata dei documenti, credo sia opportuno cristallizzare il vero significato da attribuire ai termini e ai modi di dire che circa un millenni fa erano usati nella comunicazione giuridica, agraria e urbanistica.
"…..omnes qui ibi erunt sint liberi sicuti Cives Veronae, & abeat pro Bosco, sic Pasculo sexcentum campos scilicet quatuorcentum de Foris contra Mincium , & duocentum de intus contra Veronam, & sint illi Campi de illo Burgo & commune, illo, & unquam & nullo modo possint Homines illius loci illud Comune alienare, vendere, pignori dare, nec etiam inter se dividere, sed semper semper remaneat in communi illius lici, terra de laborare debet esse tanta de intus quanta foris…." Più in là, a pagina 5, si precisa: "….tenet usque ad viam Valegii quo vadit ad pedem Custodia pro trecentis Campis viginti octo Campos minus pro Comune, & Pasculo, & Bsco illius Burghi, si plus fuerint plus remaneant in ….Comune…." (brano integrale del primo documento)
Fino a poco tempo fa lo studio dell'urbanistica medievale era piuttosto trascurato, nonostante in tale periodo siano nati un gran numero dei centri urbani.
I nuovi insediamenti originarono in due distinte fasi storiche.
Fino all'XI secolo vennero fondati, soprattutto per iniziativa feudale; erano insediamenti d'altura, con funzione difensiva, per farne il rifugio per gli abitanti della costa o del piano al fine di sottrarli a minacce e/o impaludamenti. Si può ipotizzare che in questo periodo furono realizzati i primi schemi urbanistici radiali, dovuti alla posizione su un'altura tondeggiante che conduce ad un perimetro tendente al circolare ed a un doppio sistema

stradale concentrico o radiale (esempio Montereggio Toscano).
Invece a partire dal XII secolo, ma soprattutto tra il XIII e il XIV secolo, sorsero in tutta Europa numerosi centri urbani di "colonizzazione", al fine di popolare o ripopolare e controllare aree poco urbanizzate o rimaste in posizione marginale durante l'Alto medioevo.
Le cause di questo fenomeno, particolarmente imponente nelle aree dell'Italia centro-settentrionale, sono molteplici e variabili a seconda delle regioni geografiche, e in questa fase si impose di nuovo lo schema urbanistico ortogonale sia pure con notevoli varianti.
L'iniziativa degli insediamenti di nuova fondazione fu delle città (Comuni) ma anche di sovrani e grandi signori e fu causata principalmente dall'esigenza di presidiare il territorio con insediamenti che assicurassero contemporaneamente la difesa della proprietà e/o la colonizzazione di parti di territorio, spesso da bonificare ed avviare allo sfruttamento agricolo, richiamando nuovi abitanti con agevolazioni fiscali; a tale tipo d'insediamenti fu spesso dato il nome di "villa nuova o terra nuova" oppure "castello o borgo franco" come ai nostri giorni ricordano diversi toponimi in Italia, ma anche in Germania, Inghilterra e Francia.
Sin dall'XI secolo, in generale si possono distinguere due modelli di paesaggio agrario, ai quali corrisponde una diversa organizzazione del lavoro agricolo: il primo basato sui campi aperti (noto con la definizione inglese di open-field), il secondo basato sui campi recintati (conosciuto con la definizione francese di bocage, il terrapieno sul quale sono piantati alberi e cespugli).
Non dimenticando ovviamente dell'esistenza di un'estrema varietà di forme e soluzioni intermedie.
Il sistema dell'open-field è caratterizzato dalla presenza di villaggi murati e dallo svolgimento delle attività agricole al di fuori dell'abitato. Il villaggio si trova spesso nelle vicinanze di un castello, residenza del signore, che lo ingloba nelle proprie mura. Il sistema dell'open-field offre il vantaggio di superare i problemi derivanti dalla frammentazione e dispersione della proprietà sul territorio. I terreni di un determinato villaggio – sia quelli comuni, sia quelli di proprietà del signore, della Chiesa, del re o dei singoli contadini – sono concentrati nella stessa zona e coltivati in comune sulla scorta della divisione del suolo in «quartieri», a loro volta suddivisi in lotti dalla forma stretta e allungata, privi di demarcazioni di proprietà. L'open-field presuppone l'esistenza di forti legami all'interno delle comunità rurali, in quanto l'aratura, la semina e il raccolto devono avvenire al medesimo tempo in ciascun quartiere. Ma offre anche un notevole risparmio di attrezzature e animali da tiro, in quanto la bonifica, l'aratura, la semina e il raccolto vengono svolti in forma comunitaria e suddivisa equamente fra i "condomini".
Il bocage rappresenta invece l'esempio tipico di insediamento sparso. I contadini vivono, assieme alle loro famiglie, in abitazioni vicine ai terreni loro affidati. Vi è quindi un rapporto più forte fra i contadini e la terra rispetto a quello che si riscontra nella struttura dell'open-field, dove il lavoro si svolge relativamente lontano dai centri abitati in cui vive la popolazione.
Circa il Modello agrario della nostra Villafranca , da quanto risulta dall'atto di Fondazione a noi giunto attraverso le trascrizioni settecentesche, possiamo ascriverlo al modello open-field, ma con la tipicità che il nostro Borgo non fu mai recintato da mura, anche quando, con l'arrivo degli Scaligeri, si realizzò il sistema difensivo denominato Serraglio; Villafranca cioè non è stata mai una Città murata, ma sempre un Borgo libero, un open-field.
L'open-field infatti si originò nei luoghi in cui i suoli erano poco fertili ed avevano bisogno di essere concimati con il letame. Intorno ai villaggi si estendevano terre comuni, suddivise in strisce allungate, delimitate da strade e assegnate in lavorazione alle famiglie. I campi erano ottenuti abbattendo le foreste di latifoglie e venivano coltivati col sistema della rotazione triennale (colture cerealicole e maggese) sulla base delle scelte produttive operate dagli anziani del villaggio. Nei campi a riposo si faceva pascolare il bestiame

ovino. Non esistevano case sparse e l'agricoltura era di tipo estensivo.
Circa invece l'impianto urbanistico della Nostra, certamente possiamo dedurlo dal suo atto di fondazione, ovvero dalle copie settecentesche attualmente in nostro possesso e dalle descrizioni postume lasciateci da viaggiatori che l'hanno visitata.
Prima osservazione da fare è che la scacchiera ortogonale delle principali vie del nuovo Borgo aveva, ed ha ancora, come base di partenza non una via, Consolare o meno che fosse, ma il canale di deviazione del fiume Tione dei monti, come lo chiamiamo ai nostri giorni. Questo infatti fu deviato all'altezza dell'attuale Madonnina del Prabiano: prima del 1185 esso proseguiva dritto, con impaludamenti e meandri vari, basta leggere con attenzione quanto riportato dalle copie a stampa del settecento dell'Atto di Fondazione.
Da questo deduciamo che l'impianto urbanistico era molto peculiare.
Il Castrum di cui si parla nell'Atto di Fondazione in realtà era una Torre molto probabilmente in legno, come materializzazione simbolica del potere che il Comune di Verona concedeva al nuovo Borgo.
Dalla caduta dell'impero romano d'occidente il termine Castrum è rimasto in uso fino al basso medioevo per indicare genericamente un centro giuridico e territoriale dotato di fisionomia propria, che lo distingue così dall'organizzazione più vasta della civitas come dai minori insediamenti del territorio (villa, terrae, burgus); criterî di distinzione sono il grado di giurisdizione riconosciuto per legge, privilegio, prescrizione acquisitiva o stato di fatto, ai magistrati preposti ai vari organismi territoriali, la sede episcopale, le mura e fossa per la civitas, la cinta fortificata per il castrum.
Nel corso dei secoli X e XI infatti, come ci specifica l'Enciclopedia dell'Arte Medievale della Treccani, il Castello figura nei documenti come un semplice annesso della Curtis, nel nostro caso del Borgo: si trattava cioè di una struttura con rilevanza esclusivamente fisica, in modo non diverso dalla Cappella, dalle Case dei Massari, dalle Vigne, dalle Terre dipendenti e, nel nostro caso, dal Pozzo da cui attingere acqua. Il Castello e per esso il solo Torrione, rappresentava il potere di "banno", cioè i diritti pubblici, ossia la capacità di imporre e riscuotere tasse costituendo così una vera Circoscrizione Territoriale.
Il fatto quindi che Shakespeare, a diversi secoli dalla fondazione, dà al nostro Borgo il titolo di Free Town la dice lunga e fa intendere poi che l'Inglese, o chi per esso, sapeva perfettamente ciò che diceva.
Nell'Atto di Fondazione poi non si parla della edificazione di una Chiesa o comunque di un luogo di culto; il perché, molto probabilmente, va ricercato nel fatto che sia l'atto del 9 marzo 1185, sia quello del 1186 sancivano ciò che in effetti era già avvenuto qualche anno prima; infatti nell'elenco delle ville del territorio veronese soggette al districtus di Verona nel 1184 (da ROSSINI 1975, pp. 356-357, col titolo «Il distretto veronese programmato dai procuratori del comune 1184 ») è compreso anche la nostra Villafranca di Verona con il nome di Villa Libera. Da ciò si deduce che l'atto del 9 marzo 1185 sia l'ufficializzazione giuridica di quanto era in essere da qualche anno.
Ma potrebbe anche ipotizzarsi che la finalità di creare un Borgo Libero, fosse quella di laicizzare, per così dire, il governo cittadino, in antitesi agli agglomerati urbani confinanti perlopiù riconducibili alle giurisdizioni ecclesiastiche; come ci fa intendere la diatriba militare prima e giuridica poi fra l'Abate di San Zeno e alcune famiglie che dal 1174 cercarono in vario modo di sottrarre la Villa di Vigasio alla giurisdizione dell'Abate.
Va comunque precisato che nella distribuzione delle terre, furono creati 179 mansi, ma più uno per la Chiesa, quindi le "lottizzazioni" furono 180 in totale, come ci spiega chiaramente Antonio Benedetti in STUDIOSI DEL COMPRENSORIO DI VILLAFRANCA DI VERONA , a cura di Ezio Filippi VERONA • Accademia Agricoltura di Scienze e Lettere, VERONA 2019.
Per la realizzazione dell'Impianto Urbano i padri fondatori del Borgo si ispirarono alla Villa Rustica Romana, mutuata dalle Corti Medievali delle Farae Longobarde con l'accortezza di sfruttare le potenzialità dell'open field che maggiormente si confaceva alla particolare

topologia del luogo.
L'Open-Field infatti prevedeva la creazione di una zona abitativa che raggruppasse la parte Dominica e la parte Massaritia delle Corti Rurali e il trasferimento all'esterno dall'abitato della parte operativa/produttiva vera e propria dell'azienda agraria, tale che i prodotti dei raccolti potessero essere trasportati, lavorati e custoditi all'interno delle singole Corti Urbane.
Così queste erano organizzate in modo tale da svolgere il ruolo di elaboratori dei prodotti agricoli, ma anche il ruolo di botteghe artigiane per la produzione, manutenzione, riparazione e vendita degli strumenti agricoli.
Una particolarità precipua del nostro Borgo è che aveva abbandonato la passata tecnica costruttiva delle abitazioni e degli spazi operativi; infatti mentre negli altri centri Veneti i Casoni furono dismessi definitivamente solamente sul finire degli anni 60 dello scorso secolo; il nostro Borgo Libero, come ci testimonia Marin Sanudo nella sua Cronaca del 1483 : "Villafranca è una città bellissima adornata di caxe di muro non poche. A' una rocha con molte caxe dentro, era abitade da Judei".
Altra precisazione doverosa è quella riguardante l'edificazione del Castello come difesa contro eventuali assalti dei Mantovani.
Il fatto bellico cui ci si riferisce per giustificare la fondazione del Borgo Libero, in effetti avvenne oltre dieci anni dopo la conferma giuridica della fondazione, cioè nel 1198 con la vittoria dei Veronesi contro i Mantovani. Vanno altresì considerate alcune condizioni: prioritariamente non credo che i padri fondatori potessero prevedere un evento che si sarebbe verificato tanto tempo dopo; secondariamente l'evento fu nefasto per i Mantovani e non per i Veronesi; ma quello che più conta è che il dissidio tra Mantovani e Veronesi si ebbe per l'annoso problema della giurisdizione amministrativa su Ostiglia da sempre appartenuta a Verona e da sempre contestata, a turno, dai Ferraresi e dai Mantovani; quindi la Battaglia di Ponte dei Molini fu l'epilogo di fatti d'armi iniziati a Ostiglia e culminati alle porte di Mantova ma sulla strada che da Ostiglia porta a Mantova e non su quella che congiungeva la città scaligera a quella virgiliana. Si veda a tal proposito quanto riportato da Girolamo dalla Corte, Dell'Istorie della Città di Verona, Venezia, 1744, pag. 240 e seg.
Nel 1185, nel prendere possesso dei terreni loro assegnati i futuri proprietari dovevano mettere in conto il pagamento del canone annuo di 660 Denari Veronesi (pari a circa 3/400 euro attuali) per i 33 campi ricevuti, ma dovevano altresì mettere in conto gli strumenti di lavoro (aratri, zappe, falci, ecc), ma anche animali, sementi e mezzi di trasporto, cifre non certo esorbitanti, ma non alla portata del bracciandato basso medievale; quindi i veri proprietari dei mansi erano artigiani e commercianti che investirono i loro proventi in un settore certamente nuovo ma che lasciava intravvedere guadagni sicuri.

Inviato da iPhone

RispondiInoltra